



Cineforum

“Norma Jeane, Marilyn e... le altre”

Niagara (*id.*), USA, 1953. 92'

Regia: Henry Hathaway. *Sceneggiatura:* Charles Brackett, Richard L. Breen, Walter Reisch. *Produzione:* 20th Century Fox. *Fotografia:* Joseph MacDonald. *Montaggio:* Barbara McLean. *Musica:* Sol Kaplan.

Interpreti: Marilyn Monroe (Rose Loomis), Joseph Cotten (George Loomis), Jean Peters (Molly Cutler), Dennis O’Dea (Ispettore Starkey), Don Wilson (Mr. J.C. Kettering), Max Showalter (Ray Cutler), Richard Allan (Ted Patrick, l’amante di Rose Loomis).

“...Questo film, nella sua stupida abiezione, rappresenta degnamente l’odierno grado di civiltà e di cultura hollywoodiana. Il nostro pubblico ride, per fortuna, di questa pagliacciata, però ci spaventa il pensiero che migliaia e migliaia di spettatori sprovveduti possano rimanere suggestionati e identificarsi col protagonista del film, un nevropatico, masochista, succube della ferina sensualità di una donna senza cervello...”. Così recitava la critica apparsa su uno dei maggiori quotidiani italiani all’indomani dell’uscita di *Niagara*. Per la verità, se la maggior parte dei critici era d’accordo nel considerare il film un mediocre melodramma, d’altra parte non sfuggiva ai più, in Italia come in America, che l’analogia tra la forza travolgente delle cascate canadesi e quella di una donna bella, perfida e sensuale era uno dei punti di forza del film e che lo splendore della Monroe finiva presto per togliere luce e scena sia alle meraviglie naturali, sia agli altri protagonisti. Il regista si dimostrò abile nel rendere Marilyn protagonista assoluta indugiano su curve e labbra e portando al parossismo il suo atteggiamento provocante in sequenze come quella della camminata ripresa da tergo, che già aveva stregato Groucho ed Harpo Marx qualche anno prima, al provino per *Una notte sui tetti* (1949). Sul set alcuni pensavano che per interpretare Rose a Marilyn bastasse essere se stessa, identificando in modo assai superficiale il personaggio con l’attrice; altri, tra cui il regista e gli attori, arrivarono presto alla conclusione che Marilyn fosse un’attrice nata, che scavava all’interno di sé fino a trovare istinto e natura della figura che interpretava, in cui letteralmente si trasformava. In questo modo il personaggio trovava vita autonoma e finiva per immiserire e oscurare tutti gli altri. Così accade a quello interpretato da Joseph Cotten, un attore famoso e stimato per i precedenti con Orson Welles (*Quarto Potere*, 1941; *L’orgoglio degli Amberson*, 1942), Alfred Hitchcock (*L’ombra del dubbio*, 1943; *Il peccato di Lady Considine*, 1949) e per numerosi altri successi internazionali (uno su tutti: *Il terzo uomo* di Carol Reed, 1949). Lo stesso dicasi per Jean Peters, la coprotagonista del film, famosa più per la sua relazione con il miliardario Howard Hughes che per i suoi film. La capacità della Monroe di diventare altra rispetto alla sua identità di attrice (Marilyn) e di giovane donna (Norma Jeane) avrebbe finito per mandare in confusione non solo gran parte del pubblico di questo e dei successivi film, ma anche parecchi degli uomini della sua vita che non seppero o non vollero comprendere né l’attrice, né la donna. Tra quelli che non si fecero ingannare ci furono molti dei suoi registi, che pur odiandola perché li costringeva a rimandi e attese estenuanti, non poterono non apprezzare le sue doti di attrice. Tra questi anche Henry Hathaway, solido regista della Hollywood tradizionale fin dai tempi della nascita del sonoro, che aveva diretto attori come Gary Cooper (*I lancieri del Bengala*, 1935), James Stewart (*Chiamate nord 777*, 1948), Tyrone Power (*Corriere diplomatico*, 1952) e sapeva quindi distinguere gli artisti dai guitti. Per lui Marilyn fu Rose fin dai primi giorni delle riprese, un’identità sconcertante che pareva allargarsi molto al di là di quanto era scritto nella sceneggiatura.